

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI PER LA TUTELA
E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

24° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MARZO 2003

Presidenza del vice presidente BETTA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Herity**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11	* QUAGLIUOLO	Pag. 3, 10
ACCIARINI (DS-U)	10	DE GUICHEN	9

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Mi-

Intervengono il dottor Maurizio Quagliuolo e il professor Gaël de Guichen, rispettivamente coordinatore e vice presidente di Herity.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Herity

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui nuovi modelli organizzativi per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali, sospesa nella seduta pomeridiana del 13 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del nostro Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti di Herity, presenti nelle persone del dottor Maurizio Quagliuolo e del dottor Gaël de Guichen, rispettivamente coordinatore e vice presidente di Herity, che ringrazio e a cui lascio subito la parola.

QUAGLIUOLO. Signor Presidente, è con me uno dei due vice presidenti di Herity, il dottor Gaël de Guichen, che ringrazio e che comprende e parla correntemente la nostra lingua.

Abbiamo pensato di proiettare qualche diapositiva per introdurre la nostra relazione sull'attività di Herity. Tali diapositive, che sono state utilizzate anche in un incontro recente presso la Banca Mondiale, concernono i motivi di base dell'esistenza di Herity. Vorrei quindi ringraziare la Commissione per l'attenzione che continua a dimostrare verso temi che io ritengo assolutamente strategici.

Il motivo per cui siamo tutti qui sta proprio nelle due parole chiave che la Commissione ha voluto dare a questa indagine conoscitiva: tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Le due cose non vanno assolutamente di pari passo e il motivo per cui esiste Herity – e ora vedremo che cosa è – è la ragione per cui la Commissione ha sentito l'esigenza di indagare su questi due aspetti, tutela e valorizzazione del patrimonio. I due aspetti, ugualmente importanti, sono inversamente proporzionali tra loro. In altre parole, nel momento in cui andiamo a tutelare un patrimonio – e dovremmo anche vedere la ragione per cui lo si debba tutelare, perché potremmo per assurdo essere d'accordo a non tutelarlo – incontriamo problemi di valorizzazione e di fruizione, giacché più c'è un consumo del pa-

trimonio, più si mette a rischio il patrimonio stesso. Viceversa, più lo vogliamo conservare, meno siamo produttivi nella sua utilizzazione. Questo è il motivo per cui Herity esiste.

Il patrimonio culturale definisce l'identità di una collettività; sembra un'affermazione scontata, ma in realtà non siamo noi a dirlo. Ce lo dimostra sicuramente la storia. Senza citare esempi (dalla distruzione più recente dei Buddha in Afghanistan a quella del ponte di Mostar, fino all'epoca romana), gli elementi su cui da duemila anni e più a questa parte si accanisce lo scontro politico e storico fra le culture sono i beni culturali, perché tali beni costituiscono l'identità di un luogo e distruggerne l'identità significa anche eliminare il potere a vari livelli.

Si parla di patrimonio culturale e ambientale giacché, soprattutto in Italia, i due elementi sono difficilmente distinguibili, ma questo vale come regola generale. Tale patrimonio è innanzitutto una risorsa per la conoscenza, in quanto ci permette di conoscere da dove proveniamo e da dove provengono le altre persone; ciò vuol dire che la nostra origine costituisce anche la nostra carta di identità.

Il patrimonio culturale e ambientale è una risorsa etica perché la conoscenza della nostra identità (e quindi da dove veniamo e da dove vengono gli altri) ci permette di giudicare la nostra storia, ma anche la politica attuale. Ciò vuol dire che possedere capacità critiche ci aiuta a governare il cambiamento. Questa è una dote squisitamente politica ed è sottolineata proprio per dimostrare che i beni culturali sono alla base anche delle azioni politiche quotidiane.

Il patrimonio culturale e ambientale è una risorsa per la crescita sociale perché una gestione bilanciata del cambiamento (e vedremo subito che cosa si intende per «bilanciata») può produrre benefici economici. In altre parole, «coltivare le risorse» migliora la qualità della vita.

Vorrei spiegarvi perché abbiamo utilizzato l'espressione «coltivare le risorse», ma prima ancora vorrei vedere insieme a voi per che cosa le possiamo coltivare. Questo è un aspetto che qualunque persona si occupi di politica – dal sindaco del paese di poche migliaia di abitanti fino alla più alta carica dello Stato – potrebbe utilizzare per amplificare la propria immagine, trarre profitto dall'investimento che attua, permettere la diffusione della ricchezza, aumentare l'occupazione e sviluppare le tecnologie. C'è un «però»: coltivazione non significa sfruttamento. Purtroppo troppo spesso, anche in sedi ufficiali, sentiamo utilizzare l'espressione «sfruttare le risorse», laddove le risorse vanno coltivate perché una coltivazione riproduce il suo raccolto, mentre lo sfruttamento tende ad esaurirlo.

Non è soltanto una distinzione filosofica, in quanto la coltivazione richiede uno sviluppo compatibile, diverso da uno sviluppo sostenibile. Qual è la differenza? Uno sviluppo compatibile deve garantire il rispetto dei beni, cioè deve rispettare il supporto su cui si va ad inserire. Uno sviluppo sostenibile è sostanzialmente quello che riesce a camminare con le proprie gambe. Esso deve quindi avere adeguati supporti finanziari, il che si scontra quasi sempre con lo sviluppo compatibile, cioè quello che tende

a conservare il bene senza utilizzo finanziario. È qui il primo elemento di contrasto tra i due aspetti.

Il patrimonio culturale e ambientale ha bisogno di entrambi questi aspetti e cioè sia di sviluppo compatibile che di sviluppo sostenibile. In particolare, il primo si fonda su una gestione bilanciata della complessa amministrazione del territorio (questo è un diritto e un dovere politico al 100 per cento), su una programmazione a lungo termine e su una innovazione di tipo interdisciplinare (che vale per un 30 per cento, ma che rappresenta la capacità di cambiare perché altrimenti non si andrebbe mai avanti). Invece lo sviluppo sostenibile – quello che può camminare con le proprie gambe – richiede un controllo del ciclo di progetto del patrimonio culturale (anche questo è un diritto e un dovere non solo tecnico, ma anche politico e incide al 100 per cento), *expertise* di alta qualità nonché disponibilità e capacità al cambiamento (attenzione, perché disponibilità non vuol dire essere capaci di cambiare). La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale si basa su tre pilastri: la ricerca (semplicemente perché abbiamo bisogno di conoscere l'oggetto del nostro intervento: molto banale, ma essenziale), la conservazione (vi è infatti la necessità di preservare il nostro capitale, che in caso contrario non può essere più investito) e lo sviluppo (vi è quindi bisogno di cambiamento, di azioni coraggiose ed innovative volte a migliorare le condizioni precedenti). Tutto ciò è possibile, realizzabile e rappresenta forse anche la ragione per cui la stessa Commissione ha deciso di svolgere la presente come altre audizioni, ed è lo stesso motivo per cui esiste Herity. In tutte le sedi ed in particolare nella presente è doveroso sottolineare – lo facciamo anche nella nostra documentazione – che il patrimonio culturale e ambientale è una risorsa, ma non infinita. Nelle diapositive che stiamo proiettando potete osservare l'immagine di un paese della Maremma, prima e dopo l'intervento di restauro ambientale, in cui si notano i cambiamenti avvenuti nel corso di 30 anni e una foto che rappresenta l'impatto della guerra sui beni culturali, un tema purtroppo di grande attualità e che riconduce allo *slogan* sul quale si fonda la nostra stessa organizzazione secondo il quale il patrimonio culturale è per l'appunto una risorsa non rinnovabile.

Dopo questa breve introduzione sulle ragioni che hanno dato vita ad Herity, rinviando per eventuali approfondimenti alla copiosa documentazione che lasceremo agli atti della Commissione, mi corre l'obbligo soltanto di spiegarvi chi siamo.

Herity è una organizzazione non governativa che prende avvio dai lavori di un comitato internazionale iniziati parecchi anni fa, nel 1994, forse in anticipo rispetto ai tempi. E' stata costituita lo scorso 9 dicembre ed ha come principale obiettivo l'applicazione della certificazione di qualità nella gestione del patrimonio culturale, un aspetto di grande importanza visto che oggi in Italia, ma anche all'estero, nell'ambito della gestione di un bene culturale parlare di livelli qualitativi adottati significa riferirsi ad un tema attuale, considerato strategico. Lo scorso 9 dicembre si è provveduto anche all'assegnazione delle cariche del Comitato di questa orga-

nizzazione – composto da 14 membri provenienti da vari Paesi di cui si dà notizia nella documentazione – nelle persone del monsignor Francesco Marchisano, presidente della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, in qualità di presidente, dei professori Gaël de Guichen e Luiz Oosterbeek in qualità di vicepresidenti, e del sottoscritto al quale è stato affidato il ruolo di coordinatore. La nostra organizzazione non governativa ha, come ho già detto, l'obiettivo dell'applicazione della certificazione di qualità nella gestione del patrimonio attraverso una serie di strumenti. Riassumerò la nostra attività in un solo *slogan* che mi sembra però interessante ed esemplificativo delle ragioni che hanno portato ad una ampia condivisione e sottoscrizione delle dichiarazioni internazionali di Herity rispettivamente del 1998 e del 2001. In sostanza Herity è un termometro: per intenderci, noi misuriamo la «febbre» nell'ambito della gestione dei beni culturali, anche se poi è il «genitore» o il «dottore» a dover decidere se 35 è un livello di febbre troppo bassa o se a 41 si sragioni. In questo caso per «genitore-dottore» è da intendersi il possessore del bene, questa stessa Commissione, e qualsiasi altra istituzione cui spetti il diritto-dovere di gestire il bene culturale; quindi, la libertà di giudizio rimane comunque dell'istituzione; del resto, pensate semplicemente a quanto risulterebbe difficile mettere d'accordo i vari Paesi sul modo di agire in questo ambito. Herity, ripeto, si limita semplicemente a misurare la temperatura da un minimo ad un massimo sulla base di parametri tecnici che ci permettono di capire lo stato di salute di quel bene, parametri che sono comunque locali, in questo caso nazionali, localizzabili cioè nelle diverse nazioni. Le iniziative internazionali di Herity hanno sempre avuto un largo successo e le varie dichiarazioni cui si è pervenuti (mi riferisco in particolare alla prima, quella di Calamosca del 1998, nell'ambito della quale è stata predisposta una griglia di criteri presentati ufficialmente nel 2001, alla cui firma era presente il senatore Delogu, allora sindaco di Cagliari, la città presso cui è situata quella splendida baia), sono state sottoscritte da numerose autorità, tra le quali i sottosegretari di Stato per i beni e le attività culturali onorevoli Bono e Sgarbi, il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Antonione. Credo, peraltro, che di questo siano al corrente anche i membri della Commissione alcuni dei quali hanno partecipato personalmente a queste iniziative, ad esempio la senatrice Acciarini che è una delle prime firmatarie della dichiarazione del 1999.

Credo che l'aspetto interessante e la ragione del successo preliminare di quello che definirei il nostro «sistema» sta nel suo essere uno strumento che può essere usato a vari fini e che, al di là della visione in cui si opera, rimane comunque uno strumento. La novità del modo di operare di Herity sta nel suo non essere legata ad alcun settore; personalmente sono membro dell'ICOM, dell'ICOMOS e di una serie di altri organismi e il qui presente professor Gaël de Guichen è anch'egli membro dell'ICCROM, ma a nostro avviso rispetto al problema della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale non si può avere una visione settoriale, perché

la strategia cui si perviene deve potersi applicare ad un archivio, ad una biblioteca, ad un sito all'aperto, alla Pietà di Michelangelo piuttosto che alla Tour Eiffel. Il progetto Herity è uno strumento utile quindi per verificare i risultati della gestione dei beni che le istituzioni intendano affidare a terzi secondo un approccio che deve essere trasversale rispetto al bene culturale e prescindere dal periodo storico e dal luogo geografico in cui esso è collocato – del resto chi può determinare una scala di valori tra un'opera *Inuit* e la *Monnalisa* – ma anche, aspetto fondamentale, dalla proprietà pubblica o privata che sia. A giudicare i risultati e quindi il rispetto di determinati requisiti, al di là dei tecnici, è il pubblico. Nel sistema Herity la cartina di tornasole è il pubblico che fruisce di un determinato bene culturale; ci troviamo quindi di fronte a una sorta di attribuzione di stelline la cui novità è data sostanzialmente dal fatto che la sua applicazione si fonda sostanzialmente su 4 principali criteri. Vale a dire che non ci si basa più solo su canoni meramente estetici (vale la pena di visitare un bene perché è bello, principio che viene rispettato in una qualsiasi guida turistica), ma sul valore che viene attribuito al bene – attenzione, il valore non è né culturale né venale perché nessuno di noi potrebbe in tal senso ergersi a giudice – e cioè sul valore dato dal pubblico, sulla conoscenza che ha quest'ultimo del bene stesso. Vi faccio un esempio banale e semplicissimo che riguarda il nostro Paese e nello specifico mi riferisco alle chiese parrocchiali. Ciascuno di noi conosce – questo è particolarmente vero nei piccoli centri – la chiesa patronale del luogo di cui è originario o dove risiede, tutti sanno chi è il santo patrono del proprio paese o città, ma per chi viene da fuori questo non è più valido. Quindi il valore attribuito al bene è ben diverso se si tratta di un turista, o di chi risiede in un determinato luogo ed è su questo aspetto che lavora Herity. Il secondo criterio è quello della effettiva capacità di conservazione del bene e quindi di tutela dello stesso. Terzo elemento di giudizio è dato dalla capacità di trasmettere informazioni. Infine, quarto ed ultimo criterio è quello della qualità dei servizi offerti, i famosi servizi aggiuntivi. Riassumendo, questo sistema di valutazione si basa su quattro diverse tipologie di parametri.

Vi starete chiedendo forse in che modo Herity paghi le proprie attività. Nel grafico allegato alla nostra documentazione potrete osservare che la nostra organizzazione nei suoi primi 4 anni di attività è stata integralmente supportata sotto il profilo economico dalla struttura ospitante che, peraltro, è italiana (DRI Ente Interregionale), un aspetto rilevante, tant'è che Herity ha affidato il coordinamento della sua attività proprio all'ente che ha promosso la sua istituzione. In tal senso i nostri comitati hanno un diritto-dovere in più e forse anche la possibilità di proporre un proprio modello, visto che stiamo coordinando una situazione che comunque va avanti a livello internazionale, peraltro nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea è prevista una presentazione ufficiale della nostra attività in Italia ed anche all'estero.

Tornando al merito delle risorse economiche di cui usufruisce la nostra struttura, se osservate il grafico potrete verificare che dal 1998 in poi

il DRI ha ridotto al 40 per cento il suo apporto di risorse finanziarie che sono state integrate da finanziamenti pubblici e, aspetto assai interessante, dal 1998 al 2001 si riscontra un raddoppio dell'impegno economico da parte dei privati, compresi gli *sponsor*. Ciò vuol dire che il mercato – che sarà poi il soggetto che attuerà la vera selezione di questa certificazione di qualità – sta rispondendo, ha interesse ad investire in una ricerca che diventerà strategica perché se il gestore del patrimonio culturale avrà una certificazione di qualità rilasciata da Herity, potrà avere più successo nei confronti dei visitatori e quindi anche in termini economici.

Concludo. In occasione di questa audizione ci siamo domandati a che cosa può servire Herity, al di là della conoscenza che facciamo oggi e che potrete approfondire con i documenti che vi consegneremo (a tale riguardo vi informo che vi abbiamo inserito nel nostro indirizzario e quindi vi invieremo tutto il nostro materiale). Come potrebbe essere utile Herity rispetto a quanto sta accadendo in Italia e altrove?

Herity ha definito a livello internazionale il concetto di gestione del patrimonio culturale come – e lo cito testualmente – «l'insieme degli interventi finalizzati alla conoscenza, alla conservazione, alla diffusione e al godimento dei beni culturali in favore di tutta la collettività». È una definizione che, a mio avviso, potrebbe tornare utile nel dibattito attuale, anche all'interno del Parlamento, dove si sta cercando una definizione in tal senso anche dal punto di vista teorico-metodologico prima ancora che applicativo, politico e quotidiano.

Ci sono poi questioni concrete su cui ci si potrebbe eventualmente incontrare. Proporre, ad esempio, un modello italiano, sperimentare questi criteri in uno o più casi in Italia. Perché no? È un aspetto importante. A luglio dell'anno scorso Herity ha ricevuto una lettera del Capo dello Stato, in cui il presidente Ciampi si complimentava per la valorizzazione del patrimonio culturale svolta dalla nostra associazione in Italia e all'estero. È pertanto un aspetto importante, che può essere colto anche dalle istituzioni e che ritengo possa andare nella direzione del lavoro di questa Commissione.

Avevo accennato prima che il nostro programma è firmato da esponenti di varie correnti e idee politiche, e questa mi sembra un'importante attestazione di uno strumento di lavoro, non di un movimento di opinione (ciò che Herity non è).

Gli aspetti pratici potrebbero essere tre. Innanzi tutto questo strumento è un termometro e quindi potrebbe essere utilizzato nel momento in cui le istituzioni decidessero di dare un bene in gestione. Come ci si garantisce dalle critiche che ciò può provocare? Come garantisco che vengano rispettati gli *standard* minimi che, ad esempio, la legislazione italiana ha accolto in una legge nell'ottobre del 2001? Come garantisco che il gestore vada a migliorare i propri *standard*? Infatti, il gestore deve avere un interesse e questo è principalmente economico nel caso di un gestore esterno, perché non è detto che egli sia culturalmente motivato. Infine, come garantisco che il pubblico sia soddisfatto?

Potrebbero essere recepiti i criteri Herity: i 186 requisiti, i 16 parametri e le 4 aree di criteri citati prima potrebbero essere utili a misurare le *performance* dei gestori. Ad esempio, si potrebbero concedere in prova a un gestore i Musei Capitolini o la Galleria Borghese e valutarne le *performance* da qui a tre anni. Se è bravo, riesce anche a migliorare il mercato. Potremmo anche ipotizzare – e qui tutta la compagine parlamentare potrebbe essere strategica - che, così come è successo nel caso degli appalti di restauro o edili, certi benefici economici, o l'ammissione alla gestione, in questo caso, siano condizionati al possesso della certificazione. Una simile previsione già esiste nella legislazione italiana e si potrebbe ipotizzare anche in questa situazione.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare e che credo interessi tutti riguarda un calcolo molto banale che abbiamo fatto. Herity è un'organizzazione non governativa di carattere internazionale. Una volta approvate le norme, ogni Paese avrà il suo ente di certificazione e le società che dovranno aiutare a certificare. Ebbene, secondo il nostro calcolo, per difetto, in Italia questo progetto, da solo, potrebbe generare circa 7.000 nuovi posti di lavoro nel settore privato (perché la certificazione è prettamente su base volontaria).

Per tutti questi motivi potrebbero esserci degli aspetti da sviluppare in questa sede e in altre. Inoltre, si va incontro al lavoro che con questa indagine conoscitiva sta svolgendo la 7^a Commissione del Senato e che mi auguro nel corso dei prossimi anni giunga ad approfondimenti con risultati concreti, anche se piccolissimi, perché spesso bastano piccolissimi passi in questa direzione.

DE GUICHEN. Signor Presidente, si parla tanto di turismo, ma credo che oggi la gente arrivi in un posto senza sapere niente. È al corrente di ciò che c'è da vedere, però sa poco e solo attraverso le guide che offrono una stella, due stelle o tre stelle al valore del monumento, niente di più. Oggi questi valori devono cambiare: se guardo alla guida Michelin del 1960 o a quella di quest'anno il Colosseo ha sempre tre stelle, ma nel frattempo esso è cambiato. Qualche volta i cambiamenti sono positivi, talvolta no; rimane il suo valore di monumento, ma per il resto la gente non sa niente.

Allora, credo che oggi, da un lato, vada aiutato il pubblico a capire quello che va a vedere e, dall'altro, vadano incoraggiati i gestori a migliorare la situazione del patrimonio culturale. Herity con i suoi quattro criteri moltiplica per quattro quelli offerti dalle stelle della guida Michelin. Sono criteri che acquistano valore nel tempo se il gestore fa uno sforzo, o lo perdono se si lascia andare il bene (purtroppo sappiamo che tanti beni sono stati abbandonati).

Abbiamo una via che deve essere aperta, una strada che interessa tutti, a tutti i livelli, in tutti i Paesi, tutti i tipi di beni, tutti i tipi di turisti a livello nazionale o locale. Questa via può dare al turismo un grandissimo aiuto.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, innanzi tutto vorrei ringraziare i nostri ospiti. Oggi la giornata è assai particolare; molti colleghi hanno dovuto raggiungere i propri collegi. Purtroppo stanotte è accaduto qualcosa che ha turbato gravemente l'attività politica del Paese. Penso comunque che tutti i colleghi saranno interessati a leggere quanto ci è stato riferito in questa sede. In altre circostanze e nel corso delle precedenti audizioni ho sempre sottolineato il tema della valutazione dei risultati, che è il punto su cui spesso si infrange anche la possibilità di pensare a modelli diversificati nella tutela e nella valorizzazione. Avendo fatto parte di quanti hanno votato la modifica del Titolo V della Costituzione, come il collega Betta, che presiede oggi i nostri lavori, sono convinta che tutto sommato l'assetto che tale modifica ha dato a questa materia sia valido, ma come sempre accade nelle leggi costituzionali temi importanti come quello della tutela o della valorizzazione dei beni culturali sono stati individuati come grandi categorie e nel momento in cui si passa da queste grandi categorie dei principi costituzionali alla vita di tutti i giorni, nelle città, nei piccoli centri è chiaro che debbono essere individuate modalità di attuazione ed è per questo che stiamo studiando questi modelli nell'ambito della presente indagine conoscitiva che ci sta impegnando positivamente.

Ritengo quindi che la vostra esposizione ci sarà molto utile proprio perché propone un modello in qualche modo già elaborato e discusso proprio per quanto riguarda il problema della valutazione dei risultati per essa intendendo quanto sottolineato prima dal professor De Guichen e cioè che il bene può avere un valore storico-culturale, ma contano anche una serie di altre valutazioni che sono quelle che impone il visitatore di oggi. Infatti, che il Colosseo sia così non dipende evidentemente da noi, ma il fatto che questo monumento sia utilizzabile in un certo modo ed usufruisca di determinate forme di sostegno e che offra la possibilità di accedere a dei servizi è invece un aspetto che ci riguarda direttamente.

Ritengo pertanto che ai fini della nostra indagine i rappresentanti di Herity abbiano fornito un importante contributo proprio perché considero molto utile il lavoro che state portando avanti in questo settore.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Quagliuolo, vorrei porre una domanda. Herity è una organizzazione non governativa nata in Italia ma che opera in tutta Europa. Desidererei sapere se il sistema di valutazione da voi adottato si rapporta alle regole internazionali di valutazione, mi riferisco per esempio ai metodi di certificazione ISO.

QUAGLIUOLO. Rispondo molto velocemente. Herity ha base in Italia, ma ne fanno parte rappresentanti di vari Paesi non solo europei, sono infatti suoi membri esperti canadesi, americani, lettoni, maltesi e turchi. Operiamo quindi in ambiti internazionali anche diversificati; al riguardo tengo a sottolineare la sottoscrizione della dichiarazione da parte del Vaticano che non era mai avvenuta prima in questo genere di accordi e che a mio avviso rappresenta un segnale.

Quanto alla domanda posta dal vice presidente Betta, posso confermare che esiste un rapporto con le altre metodologie di certificazione, anche se tengo a precisare che, a differenza degli altri metodi di certificazione, ad esempio ISO, che presentano notevoli limiti di applicabilità al settore dei beni culturali che è evidentemente molto particolare, il nostro sistema ha il pregio di essere specifico per la valutazione relativa al patrimonio culturale. Del resto, Herity sin dall'inizio della sua attività ha coinvolto il vicepresidente dell'*International Academy for Quality* il cui settore d'interesse sono le industrie, cioè settori completamente diversi dal nostro; per altro, uno dei nostri massimi esperti di certificazione proviene da un ambito molto lontano da quello dei beni culturali, si tratta infatti di un ingegnere che dal 1994 ha lavorato all'interno del comitato Herity al fine di capire quali fossero i punti di contatto – ovviamente un prodotto industriale non è un bene culturale – nell'ottica del *Total Quality Management*. Si tratta ovviamente di un qualcosa di più ampio rispetto alla valutazione qualitativa in se stessa che è confluito nelle modalità di lavoro di Herity. Desidero segnalare che esistono delle certificazioni ISO che hanno caratteristiche simili e che si intrecciano con queste metodologie, mi riferisco a quelle riguardanti gli studi di architettura, i restauratori o i servizi turistici che possono essere tangenti al lavoro portato avanti da Herity, ma che risultano – ripeto – comunque limitate rispetto al nostro sistema che è specifico per la valutazione relativa ai beni culturali.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro utile contributo. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

